

nel 1926 e perfezionata giuridicamente nel 1929, si giunse per gradi lungo un cammino abbastanza lento e non facile.

Al momento dell'unificazione nazionale, esistevano uffici di statistica in quasi tutti gli ex-Stati italiani: il più antico era quello della Sicilia, creato nel 1832 (per le province di terraferma fu creata una direzione nel 1851); nel Regno di Sardegna operava una commissione centrale (poi superiore) di statistica dal 1836; nel Ducato di Modena e Parma esisteva una direzione centrale dal 1846; nel 1848 fu istituita una direzione di statistica generale nel Granducato di Toscana, e pure nel 1848 una direzione centrale e giunte provinciali di statistica nello Stato Pontificio.

All'alba dell'unità italiana, nel luglio del 1860, un decreto approvato su proposta di Camillo di Cavour, presidente del consiglio dei ministri, affidava al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio «le direzioni relative al censimento della popolazione, la statistica generale del Regno, di concerto con gli altri ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, ed in specie la statistica agraria, industriale e commerciale e l'ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione»<sup>1</sup>. Poco dopo, nell'ottobre del 1861, si provvide a sopprimere gli uffici centrali di statistica degli ex-Stati dall'unione dei quali era sorto il Regno e ad affidarne i compiti ad un'unica Divisione di statistica generale, sempre aggregata ma con direzione autonoma al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ponendo nel contempo le fondamenta dell'organizzazione periferica del servizio statistico nazionale<sup>2</sup>. Questa corretta impostazione fu merito precipuo di scienziati insigni come Cesare Correnti e Pietro Maestri: l'ordinamento da essi promosso era ispirato ai migliori sistemi in atto in Europa ed in America, e teneva altresì conto delle esperienze degli Stati pre-unitari; secondo la loro concezione, inoltre, la statistica ufficiale rappresentava un'alta magistratura scientifica, indipendente dal potere politico e dotata di piena autorità amministrativa.

Purtroppo, negli anni seguenti, mutate anche le condizioni politiche del Paese con l'avvento di governi dominati da consorterie diverse ma generalmente remote dal senso dello Stato che aveva sorretto l'azione del Cavour, anche per l'obbiettiva necessità di lesinare la spesa, lo spirito informatore dei provvedimenti sopra ricordati venne sostanzialmente deformato, soprattutto impedendo la formazione di un organico di personale qualificato. Le conseguenze furono gravi specialmente per l'organizzazione periferica, affidata a giunte elettive di

<sup>1</sup> D.R. 5 luglio 1860, n. 4192, art. 2.

<sup>2</sup> R.D. 9 ottobre 1861, n. 294.